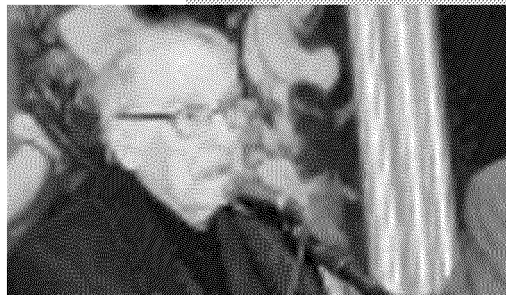


Il libro



**Andrea Zanzotto
 il poeta-filosofo
 e il paesaggio
 tra Soligo
 e la Laguna**

Andrea Zanzotto
 Raccolti
 gli atti
 del convegno
 per i suoi
 85 anni

di Yamina Oudai Celso

Una palude ghiacciata che diviene il silenzioso teatro di un balletto senza musica: è la scena conclusiva del «Casanova» di Fellini, ma anche una delle più icastiche rappresentazioni di quella «laguna/lacuna» insistentemente scrutata dallo sguardo poetico di Andrea Zanzotto, che non a caso collaborò a suo tempo alla realizzazione dell'opera felliniana in questione. Ma più che il sodalizio con Fellini, o le multiformi raffigurazioni di Venezia, è stata l'intensa e viscerale affinità elettiva tra Zanzotto ed il paesaggio, tra il poeta e l'ossessione «ctonia» del territorio, il principale spunto di riflessione dell'incontro svoltosi venerdì pomeriggio nella biblioteca della Cini, tappa inaugurale della rassegna «Libri a San Giorgio» dedicata alla presentazione delle novità editoriali della fondazione. Il volume *Andrea Zanzotto tra Soligo e Laguna di Venezia*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2008, a cura di Gilberto Pizzamiglio, raccoglie i contributi usciti dalle giornate di studio che due anni fa celebrarono l'ottantacinquesimo compleanno del poeta, assente venerdì ma rappresentato dalla consorte Marisa. Intervenuto a rendere testimonianza della sua amicizia personale nei confronti di Zanzotto, l'attore Marco Paolini ha intercalato la lettura dei brani poetici con un amarcord tutto suo: «Venendo in questo luogo ho provato un senso di soggezione - ha dichiarato l'attore - poi sono andato in bagno, ho visto che era identico a quello di un Intercity dopo due ore di viaggio ed ho pensato: questo è un posto in cui si lavora. Del resto io sono un lettore imperfetto, o piuttosto un ascoltatore: traggio dalla poesia i suoni che mi riverberano dentro e non sono venuto a darvi spiegazioni, ma piuttosto a raccontarvi l'impaccio, il sentimento di inadeguatezza ma anche di desiderio e di passione che provo dinanzi ai versi di Andrea». Una sorta di timore reverenziale condiviso anche dagli altri due ospiti, Francesco Zambon e Giorgio Ficara, che ha sottolineato come Zanzotto debba essere considerato, al pari di Montale, un autentico poeta-filosofo, nonché, a detta di Contini, «il più grande poeta nato nel '900». Ed è proprio nella desolazione novecentesca, nella "ossificazione" muta e scarna dei luoghi che si insinua la metafora della condizione umana: accanto al «rivo strozzato che gorgoglia» di montaliana memoria, in Zanzotto, «il torrente disseccato/ e, chissà come, fin qui arrivato,/ tra pochi sassi per voi lascia vivi/ in pozza d'acqua lumi di motivi».

